

# Padri e figlie - L'espiazione dell'amore, tra realtà e sogno



(Fonte immagine: movieplayer.it)

Quarto film in terra americana di **Gabriele Muccino** dopo **“Quello che so sull'amore”**, **“Sette anime”** e **“La ricerca della felicità”**. Avendo già visionato i sopraccitati sapevo cosa aspettarmi da Muccino: devo dire che non mi ha deluso.

Il film si sviluppa lungo **venticinque anni**, la protagonista è Katie Davis (**Amanda Seyfried**) e la storia è divisa in due archi narrativi, quello di Katie all'età di 8 anni e il suo rapporto con il padre Jake Davis (**Russell Crowe**), e quello di Katie ormai adulta che cerca il suo posto nel mondo. Lo sviluppare una **trama** in un così lungo lasso di tempo non è assolutamente banale, e anzi, si potrebbe facilmente incappare in **errori** grossolani di **sceneggiatura** e non solo. Fortunatamente nel caso del film in questione non è così, e la storia si sviluppa naturalmente senza grossi intoppi.

Gabriele Muccino regala **inquadrature** e **immagini** non di poco conto, e più di

qualche volta intrattiene il pubblico con **piani sequenza** molto lunghi, che tengono lo spettatore incollato allo schermo senza la possibilità di riprendere fiato. Si tratta di una pellicola **romantica**, nel senso tradizionale del termine, un film dolce e caldo, ma con un lato brutale e meschino. Muccino cerca di regalarci una sua visione della **vita**, una vita che può regalare tantissima gioia ma che può anche provocare un dolore immenso.

Jake, scrittore di fama internazionale, si trova a dover nuotare a vista, con una moglie appena morta e una figlia piccola da crescere. Il dolore soppresso è troppo forte ed emergono una serie di problemi psichici che lo portano a doversi far ricoverare per 7 mesi in un istituto psichiatrico. Nei 7 mesi di convalescenza Katie si trova a vivere con gli zii (**Diane Kruger, Ryan Eggold**), i quali si affeziono quasi morbosamente a lei e fanno di tutto per strapparla dalle mani del padre. Da qui nascerà una battaglia tra i due poli che porteranno Jake e gli zii allo stremo delle forze, a discapito proprio di Katie, che si troverà sempre più sola, e con il ricordo dei genitori come unico ricordo d'amore. Da adulta Katie si trova in una situazione di grande instabilità, non riuscendo ad esprimere i propri sentimenti in modo chiaro, e portandola a sfogarsi (eufemismo) con uomini che nemmeno le piacciono. Una rappresentazione dell'**insicurezza dell'uomo** nella vita, così schiacciante e difficile che può portare all'uso di palliativi che possono fare più male che bene, e che ci allontanano dalla tanta agognata felicità. Tutta questa confusione prima si attenua poi esplose in varie forme una volta che Katie conosce Cameron (**Aaron Paul**), scrittore come il padre, dove per la prima volta riesce a provare una qualche forma di amore.

Nel film vengono esplorati vari temi, come la **sopravvivenza** e il **successo**. La sopravvivenza nella vita può essere estremamente dura per alcuni, talmente dura che porta ad offuscare qualsiasi successo personale ottenuto, grande o piccolo che sia. Arrancare per un bene superiore, tentare di raggiungere la vetta per un obiettivo che prescinde dal puro ego e dalla ricerca della propria felicità. E qui si raggiunge il punto focale del film, affrontando il tema principale, cioè l'**amore**. L'amore sconfinato di un **padre** per una **figlia**, un amore dolce, forte, che non conosce limiti fisici ma va oltre ogni tipo di confine mentale e fisico. Un uomo disposto a tutto per poter dare anche un briciolo di speranza alla figlia tanto amata.

Ma il film ritrae anche l'amore di un **sognatore**, di un ragazzo che cerca in tutti i modi di rendere felice la propria donna tentando di trasformare l'incubo della sua

vita in un sogno bellissimo. Ma la vita può anche essere fredda, dura, brutale. E la realtà colpisce con la sua più grande arma i sognatori, il **dolore**. Qui il film si eleva perché la **morale finale** è la capacità dell'uomo di **superare** quel dolore, di reagire ad ogni avversità, di andare avanti grazie alla forza più grande della nostra terra, l'amore stesso. Il non arrendersi mai, nonostante le difficoltà, e reagire con tutte le forze che si possiedono.

La **soluzione** che Muccino ci offre al dolore è quindi l'amore, e anche se la **sofferenza** in quanto tale è parte dell'amore (**due facce della stessa medaglia**), per quanto angoscia ci possa essere, l'amore alla fine deve essere più forte del dolore stesso, e superare le barriere della realtà per sfociare in quelle del sogno. Ed è questo che ci regala Muccino infine, **vita reale**, che può essere anch'essa **sogno**. E il confine tra vita e sogno è flebile, come il confine tra odio ed amore e sta a noi decidere da che parte del confine stare. **Odi et amo**.